





## LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-64-2

© Copyright 2021 by Leucotea Sas,  
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

Per l'immagine di copertina:  
© Copyright 2021 by Francesco Scavone.

[www.edizionileucotea.it](http://www.edizionileucotea.it)

Prima edizione

ANGELA CHIRONE  
BLU FIORDALISO

LEUCOTEA  
SANREMO



*A mia mamma*



*Non dobbiamo mai giudicare la vita degli altri,  
perché ciascuno conosce il proprio dolore e la propria rinuncia.  
Una cosa è pensare di essere sulla strada giusta,  
ma tutt'altra è credere che la tua strada sia l'unica.*

*Paulo Coelho*

Questo libro è frutto di fantasia.  
Ogni riferimento a luoghi o persone esistenti è puramente casuale.



## PROLOGO

La luna piena, che sorgeva dietro la torre ovest del castello, nel silenzio della notte illuminò una figura femminile con la veste e i capelli mossi dalla brezza. Si stagliava in controluce, eretta nello spazio fra un merlo e l'altro, come se volesse gettarsi di sotto. Le strade del villaggio erano deserte e nessuno la scorse, ma i cani improvvisamente si misero a ululare. La donna alzò la testa di scatto, come risvegliata da un incubo, scese dal gradino e scomparve alla vista.

Al mattino un fiordaliso aveva aperto i suoi petali fra le pietre, proprio dove lei aveva appoggiato i piedi. I vecchi in paese sussurravano che i segreti del castello erano al sicuro, persi nel passato come i fiori blu. Ma i fiori blu erano tornati e il momento della verità era giunto.

Giulia sentiva piccoli refoli di aria accarezzarle la nuca.

Questa era la sensazione più nuova del cambio di vita che si era imposta. Infatti il giorno prima, sabato, dopo l'ennesima lite con Franco, era entrata dalla parrucchiera e le aveva ordinato di accorciarle i lunghi capelli castani. Ora aveva un taglio decisamente corto, con solo alcuni ciuffi che spiovevano sulla fronte a formare una frangetta rada, asimmetrica e bionda, mentre il resto della capigliatura, più scuro, le lasciava scoperte le orecchie e il collo. Guardandosi nello specchio, si era accorta con soddisfazione che la nuova acconciatura le donava e che lei aveva acquisito un'aria più sbarazzina, al posto della seriosità che nel tempo le era diventata connaturale.

Era stato il suo moto di ribellione a dettarle quella scelta, visto che Franco, ogni volta che si vedevano, le diceva: «Hai dei capelli splendidi, non tagliarli mai.»

Ma quello che pensava il suo innamorato a lei non importava proprio più. Erano anni che stavano insieme, dall'inizio dell'università. Si erano conosciuti il primo giorno di lezione e da allora andavano agli stessi corsi, studiavano insieme, i fine settimana si recavano o nell'alloggio al mare dei genitori di lei o nella casa in montagna della famiglia di lui. Anche fare l'amore era diventato un momento scontato e ripetitivo. Conoscevano ogni centimetro dei rispettivi corpi ed entrambi avrebbero potuto indovinare con gli occhi chiusi la successione delle mosse del partner.

Giulia aveva ventiquattro anni e la sua esistenza era a una svolta. Le mancava solo la tesi magistrale, poi avrebbe dovuto decidere cosa fare della sua vita. Vita in cui sempre meno riusciva a immaginare di trovare un posto anche per Franco: studioso, serio, noioso e arrogante. Desiderava una pausa, un periodo diverso, un anno sabbatico... Se proprio era destinata a rinunciare a tutto ciò che di emozionante poteva darle la vita per convolare a nozze con lui e sfornargli dei figli, prima si voleva divertire!

La ragazza gliene aveva parlato anche il giorno precedente, ma lui non capiva. Fermo nelle sue convinzioni, cercava di farle cambiare idea e Giulia si sentiva sempre più soffocare dai suoi

ragionamenti precisi, dalla sua voce controllata, finché, non riuscendo a spiegare ciò che sentiva, era uscita correndo dalla casa dei futuri suoceri e si era fiondata dalla pettinatrice.

Poi, la sera, con più calma, aveva preparato una valigia con qualche indumento estivo, visto che ormai era giugno inoltrato, e aveva avvertito i suoi che avrebbe anticipato la visita alla zia Olga nella casa in campagna.

Ora era seduta su un sedile foderato di velluto blu con disegni di tutti i colori, vecchio ma decoroso, della corriera che partiva da Torino tutte le mattine e dopo un viaggio lentissimo di due ore scaricava i passeggeri nel mezzo delle colline dell'Astigiano. Esattamente come quindici anni prima, quando lei, bambina, appena chiuse le scuole, partiva per il paesino dove si trovava la casa della bisnonna e in cui adesso era rimasta a vivere solo la zia Olga. Avrebbe scommesso che il vecchio autobus era lo stesso della sua infanzia e forse anche il guidatore...

Lo smartphone si mise a squillare. Giulia lo prese dalla tasca dei jeans e tolse la suoneria senza rispondere. Era Franco. Probabilmente non aveva ancora realizzato che lei faceva sul serio e che il suo periodo di riflessione era iniziato proprio quel mattino. Pausa voleva dire *da sola!* E non aveva intenzione di rispondere al telefono.

Alle undici precise la corriera la lasciò sulla statale assolata. Giulia, con il computer e i libri delle sue ricerche nello zaino sulle spalle e tirando il trolley con una mano, prese la deviazione per il paese e iniziò la salita verso l'abitato. Era ansiosa di rivedere la zia. Inoltre sapeva che non aveva molta simpatia per Franco, quindi sperava di trovare in lei un'alleata, che la aiutasse a mantenere saldamente la decisione presa.

Le campane suonarono per la seconda volta: le undici e cinque minuti... La ragazza alzò lo sguardo verso la cima della collina dove, inquadrati come in una cartolina, si ergevano e si fronteggiavano chiesa e castello, e sotto, in un unico colpo d'occhio, si scorgeva tutta una discesa di case, che sembravano scivolare verso la vallata.

A metà della serie digradante di abitazioni, proprio di fronte a lei, ecco la casa della zia, sempre uguale, e sul balcone, fra le foglie di vite, una figura alta, squadrata e bionda, che si sbracciava per salutarla. Giulia ricambiò il saluto e allungò il passo.

Da una decina di minuti Olga aspettava l'arrivo della nipote, anzi della pronipote. Giulia la chiamava zia, ma in realtà era la zia di sua madre, che amava come se fosse stata sua, e si sentiva una nonna orgogliosa riguardo a sua figlia.

La vita si era dimostrata avara con Olga. Nella sua gioventù aveva amato, ricambiata, un ragazzo del paese, ma prima di arrivare ad un fidanzamento ufficiale si era intromessa un'altra donna, molto più scaltra, che aveva attirato l'attenzione di lui e in breve l'aveva conquistato. A Olga non era rimasto nient'altro che restare a guardare i due, i quali erano convolati a nozze e oltretutto erano andati ad abitare nel cortile vicino. Intanto anche suo fratello Domenico si era sposato e aveva trovato lavoro e abitazione a Torino. Lei era rimasta nella casa di famiglia con i genitori, che a poco a poco erano invecchiati e che aveva accudito fino alla morte.

A essere sinceri, c'era stato un secondo pretendente, verso i suoi quarant'anni, ma Domenico, ormai capofamiglia dopo la morte del padre, aveva risposto di no, perché non andava in chiesa e qualche volta bestemmiava. Olga ogni tanto si chiedeva ancora se sarebbe stato poi così grave vivere accanto a un uomo del genere, non religioso ma concreto, se non sarebbe stato meglio che svegliarsi ogni mattina sola nel suo letto. Forse avrebbe potuto ancora avere dei figli suoi...

Adesso che era abbondantemente oltre la settantina, si era fatto avanti un altro a chiedere la sua mano, parlandole apertamente mentre lei, sarta, gli faceva l'orlo ai pantaloni. Ma ora era stata lei a dire di no. Troppo tardi. Alla sua età avere un uomo significava solo prepararsi ad essere la sua badante. Un buon affare per lui, ma non per lei, che aveva già curato i genitori, prima il padre, poi la madre.

Invece aveva imparato, dopo la morte della mamma, a prendersi i suoi periodi di riposo: andava qualche settimana al mare in albergo durante la bassa stagione e, per avere compagnia giovane, d'estate invitava la pronipote. Era d'inverno che invece le prendeva la malinconia...

Un'ape aveva incominciato a ronzarle intorno alla testa, for-

se attirata dal biondo artificiale dei capelli che splendeva al sole. Olga si spostò con calma e l'insetto poté raggiungere un grappolo d'uva che stava maturando.

La donna riemerse dai suoi pensieri e guardò a che punto della salita era arrivata Giulia. Sull'asfalto le ombre nette si stavano accorciando. La ragazza era ferma sotto il grande noce a metà strada e si godeva il fresco al riparo dal sole, osservando il tratto di cammino già percorso. Poi riprese a salire con nuovo vigore.

Adesso che era piuttosto vicina, la zia si accorse del cambiamento più evidente: la chioma di capelli castani non scendeva fino alle spalle di Giulia, che con il taglio corto sembrava aver acquistato anche una nuova spigliatezza. Inoltre i soliti jeans consumati e una maglietta attillata rivelavano forme più sinuose. Olga si accorse che la sua protetta non era più l'adolescente spigolosa di qualche anno prima, ma una donna dalle linee proporzionate e sensuali.

Chissà se anche Franco si era accorto dei cambiamenti. Di solito chi ti vede tutti i giorni non coglie le piccole diversità. Poi lui non era proprio tipo da accorgersi di chi gli stava intorno. Tutto il mondo gravitava intorno a un unico centro: la sua persona.

Dopo qualche minuto Olga riemerse con un sospiro dai suoi ragionamenti, rientrò dal balcone e scese le scale. Non era ancora giunta alla porta che Giulia già suonava il campanello per farsi aprire. Si abbracciarono sui gradini, poi Olga fece entrare la nipote e la aiutò a portare i bagagli in sala da pranzo.

Non furono necessarie molte spiegazioni: la zia seguiva da sempre l'andamento degli studi di Giulia ed era stata proprio lei a suggerirle di utilizzare il microcosmo del paesino in cui viveva come supporto per la tesi. Il fatto, poi, che avesse anticipato la sua venuta, invece di prendersi una vacanza con Franco, le fece capire che da quel lato non filava tutto liscio. Ma non erano affari suoi. Se Giulia avesse voluto parlargliene, lei sarebbe stata felice di ascoltarla.

La ragazza iniziò a trasportare il trolley al piano di sopra. La scala di lastre di pietra era ripida, ma Giulia si teneva al mancorrente. Arrivata al piccolo pianerottolo, aprì la porta alla sua sinistra. Quella era la parte della casa destinata alla sua famiglia, quando si recava al paese. Era una grande camera con

due finestre verso il cortile e la portafinestra che dava sul lungo balcone, da cui la zia aveva atteso il suo arrivo. Ora la stanza era ancora fresca, ma si sarebbe scaldata più tardi, nel pomeriggio, malgrado la ombreggiassero i tralci e le foglie della vite che schermavano il terrazzo. All'interno l'arredamento era costituito da un letto matrimoniale con la spalliera in ferro battuto, una brandina, due vecchi armadi nelle rientranze delle pareti e un comò di legno scuro con uno specchio ossidato.

Mentre si guardava intorno e respirava l'odore caratteristico di olio di noce della stanza, Giulia sentì che la zia la stava chiamando. Abbandonò il trolley e discese la scala.